

**FORZA ITALIA
NELLA BUFERA**



**L'avvocato Saponara (An)
candidato al suo posto a Milano 4**

Il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, Michele Saponara, ha confermato che gli è stato offerto di candidarsi per il Polo della Libertà alla Camera dei deputati nel collegio n. 4 di Milano al posto dell'avv. Vittorio Dotti. La decisione è stata poi resa pubblica da un comunicato del centrodestra. Saponara, che alle scorse elezioni politiche fu candidato per An, ha anche ricordato che in precedenza era prevista la sua candidatura, sempre per il Polo, ma nel collegio n. 5 del Senato. Saponara ha dichiarato di "aver saputo stasera (ieri sera, ndr) dalla Tv di essere candidato". "Ne avevo parlato ieri e stamani alle 11 con Berlusconi (l'altro ieri e ieri mattina, quindi mentre Berlusconi continuava a trattare con Dotti e a discutere con Letta e gli altri dell'opportunità di mantenere la candidatura aveva in realtà già deciso il siluramento ndr) - ha aggiunto Michele Saponara - il quale mi aveva chiesto la disponibilità". Era pacifico che mi candidassi, non dico al 100 per cento, ma quasi". Alla domanda su cosa sentisse nel sostituire un collega milanese, l'avv. Saponara ha aggiunto: "Sul piano umano mi è dispiaciuta la vicenda nella quale è stato coinvolto Dotti. Credo che lui sia in buona fede e non credo sapesse che l'Ariosto stesse denunciando la Fininvest".



Il capogruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotti

Enrico Natali

**Il capogruppo cacciato
Prodi e D'Alema:
esempio sconcertante
di metodi brutali**

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il caso Squillante e la clamorosa bocciatura di Vittorio Dotti, insomma la commistione fra giustizia e politica. Prima che le agenzie battessero la notizia bomba del siluramento del capogruppo dei deputati di Forza Italia, il leader del centro sinistra Romano Prodi ribadiva con forza la necessità di tenere separati i due fronti. Ma in serata è giunta la conferma che Dotti non era più nelle liste di Forza Italia nel collegio 4 di Milano. «Un giudizio sommano», come l'ha definito il capogruppo uscente degli azzurri Massimo D'Alema è raggiunto dalla notizia a Casarano, nel Lecce. «È un atto che lascia veramente sconcertati per la brutalità, mi sembra l'indice di un costume che ha poco a che fare con il metodo democratico». «Sono rimasto molto colpito da questa vicenda», dice il segretario della Quercia - che riguarda l'onorevole Dotti e dalla sua cacciata dalle liste elettorali per punizione, per non aver indotto la sua fidanzata a tacere di fronte ai magistrati. Un cronista riferisce a D'Alema che tra i possibili sostituti di Dotti nel collegio 4 di Milano ci sarebbe anche Marco Pannella. Il segretario del Pds commenta: «Rimuovere un candidato e sostituirlo con Pannella - mi stupisce che un libertano come Pannella si presti. Spero che non lo faccia». La replica del leader dei riformatori non si fa attendere: «Io candidato a Milano? Non è vero, e mi stupisce che un leader come l'amico Massimo si faccia trombetta di simili stronzate», dichiara a Radio Radicale. Controreplica di D'Alema: «Apprendo con piacere che l'amico libertano Marco Pannella, come avevo auspicato poco fa, non si è prestato all'operazione tesa a cancellare la candidatura dell'avvocato Vittorio Dotti, fatto che rimane gravissimo nel metodo utilizzato e a dir poco oscuro nelle sue reali motivazioni». Prodi più tardi, senza entrare negli aspetti giudiziari, a proposito del licenziamento di Dotti, critica: «Il male esempio che viene dato, il tipo di rapporti umani, i trabocchetti, gli insulti, i giochi, i soldi: tutti questi valori sono un punto di riferimento sbagliato e diseducativo per il Paese».

Per tutta la giornata, dicevamo, nell'Ulivo si era continuato a insistere sulla necessità di separare vicende giudiziarie e politica. Primo fra tutti il leader della coalizione Romano Prodi: «Ho sempre fatto in modo che le vicende giudiziarie rimanessero estranee alla vita politica. Certo, emergono fatti di costume preoccupanti ma la campagna elettorale non deve essere avvelenata». «Le procure», dice Prodi, «debbono fare il loro lavoro in modo equo. Meno queste vicende vengono commentate dalle forze politiche e più la magistratura può fare il suo lavoro in modo equo. Anche quando sono stato oggetto di accuse non ho mai parlato di strumentalizzazione. Bisogna essere coerenti». Più o meno gli stessi concetti aveva ribadito Walter Veltroni: «Gli avversari si sconfiggono con la lotta politica e al tempo stesso si lascia che la magistratura faccia il suo dovere». «Identità è anche la linea del leader popolare Gerardo Bianco: «Non metto bocca nelle vicende della magistratura. La prudenza è d'obbligo», dice, «quando non si conoscono gli atti». Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti da parte sua parla apertamente di fallimento pericoloso dell'idea del partito-azienda: «È una forma degenerata della politica, perché non consente un confronto sul piano democratico. Abbiamo sempre sostenuto il valore dell'esperienza di "Mani Pulite" - aggiunge Bertinotti - ma anche una forte istanza garantista».

Questa ispirazione chiede oggi di evitare che la politica intervenga, sotto qualsiasi forma, in questa delicatissima inchiesta. Il verde Rupa di Meana da Conza, parla infine di «avviso sinistro della campagna elettorale».

Tra le «colombe» del Polo fa un certo effetto la dichiarazione di Casini che parla di «sconcertante tempismo» di alcune indagini, di «accanimento giudiziario contro Berlusconi» e non spende una parola sul caso Dotti. Silenzio assoluto invece da parte di Achille Serra, nuovo acquisto fra i candidati del Polo, il quale oppone alle domande dei cronisti un lapidario «Nessun commento». E Ignazio La Russa? «Comenterò con calma lunedì», dice il colonnello di Fini - ora sto pensando alle liste, non avrei la serenità necessaria». E difatti, nelle stesse ore i falchi di Forza Italia e An stavano concordando la sostituzione della colomba Vittorio Dotti con l'avvocato Michele Saponara, di Alleanza Nazionale.

Dotti accusa Berlusconi

«Sono vittima dell'epurazione dei moderati»

«Io sono la prima vittima di una vera epurazione di candidati moderati. Sono stato oggetto di violenza, prima con la richiesta di sottomissione, poi con il processo in contumacia». Dotti risponde alla decisione di Berlusconi di non candidarlo più. Al suo posto preferito l'avvocato di An, Michele Saponara, che dice: «Anche se avessi rinunciato non sarebbe cambiato nulla per Dotti». Il quale si candiderà alle comunali di Milano con una lista civica.

cambiato nulla per Dotti. Il fatto comune che non volesse rinunciare alla candidatura dimostra forse che lui si sente totalmente tranquillo».

Presidente Dotti, se l'aspettava la decisione di Berlusconi?

No, non me lo aspettavo. La mia presenza dava grande visibilità alla componente moderata e centrista di Forza Italia. In un qualche modo ero il vessillifero di questa area. E queste elezioni, si è più volte ripetuto, si vinceranno se si riuscirà a conquistare il voto dell'area moderata. Privarsi dell'esponente più in vista è seguito della corrente è un grosso errore politico.

Ma la causa della sua esclusione dalle candidature è da attribuirsi alle testimonianze di Stefania Ariosto?

Questo è stato un pretesto per compiere un processo di involuzione politica, cominciato all'indomani stesso del fallimento delle trattative per il governo Maccanico. Un momento che ha segnato il prevalere della linea destra a scapito di quella del dialogo. Io sono stato la prima vittima di una vera e propria epurazione di candidati moderati. Comunque il pretesto è stato scelto male perché l'episodio non c'entra nulla con la politica e con Forza Italia,

ma riguarda singoli personaggi. Il comitato di presidenza di Forza Italia avrebbe dovuto tenerne conto e avrebbe dovuto tendere a realizzare solo l'interesse politico del movimento.

Previsti come è riuscito a convincere Berlusconi nel non candidarlo più?

Lo ignoro, so solo che ho fatto forti pressioni.

Quando Berlusconi l'ha informato della decisione quali motivazioni ha addotto?

Ha parlato del danno che obiettivamente le deposizioni della signora Ariosto stanno portando al gruppo alla Fininvest e conseguentemente al movimento politico.

Quindi valgono sempre gli interessi aziendali?

Questo è l'ultimo risvolto dell'eterna questione del conflitto di interessi.

A questo punto lei cosa fa? Lascia la politica?

No, mi preparerò per il futuro con altri compagni e compagni di idee liberali. Poi sono alle porte le elezioni di Milano e ora sono libero di dedicarmi a questo appuntamento.

Ma chiude i suoi rapporti con il Polo?

Chiudo con certo tipo di cultura e di mentalità, che sono in Forza Italia.

nel Polo e anche fuori. Per me conta la ricerca di valori e il ragionamento, non la violenza. E io sono stato oggetto di violenza, prima con la richiesta di sottomissione e poi con il processo in contumacia.

Continuerà a fare l'avvocato della Fininvest?

Non abbiamo forse detto che affari e politica devono restare separati?

Cosa le ha detto Berlusconi nel colloquio telefonico?

Che i nostri rapporti d'amicizia restano come prima.

Pensa di potersi candidare con altre forze politiche?

Non credo voglia mantenere una linea di correttezza.

Ma farà la campagna elettorale?

Se trovo un terreno giusto per le idee che condivido, per i valori e la democrazia in cui credo, sì.

Ma quale partito si augura che vinca il 21 aprile?

Il centrodestra, perché sono ancora capogruppo di Forza Italia.

Con quale schieramento si candiderà per le comunali di Milano?

Spero con una lista civica che raccolga larghi strati di quella popolazione che mi ha già espresso incoraggiamento.

□ Ro La

ROMA «Un quarto d'ora fa Berlusconi mi ha comunicato che il comitato di presidenza di Forza Italia avrebbe deciso di candidare un'altra persona nel collegio di Milano 4, quello di mia provenienza. Ciò significa che la mia candidatura è stata bocciata. Ho sentito molte voci su chi mi sostituirà: Pannella, Strik Lievers, ma la più accreditata e attendibile è quella di Michele Saponara, di An, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano». Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, non si è allontanato da Roma. Mentre Berlusconi è ad Arcore, lui resta alla Camera, nel suo ufficio per seguire la vicenda. Così quando arriva la notizia del suo siluramento

convoca in tutta fretta una conferenza stampa e risponde alle domande dei giornalisti. Arriva tranquillo, sotto una pioggia battente, nella sala stampa di palazzo Chigi - essendo la Camera chiusa di sabato. Appare solo leggermente turbato, a conferma della leggenda sulla sua agilità. Non si sottrae alle risposte, ma ignora ancora le dichiarazioni di colui che lo sostituirà nel collegio milanese. L'avvocato Saponara ha, infatti, spiegato di aver accettato l'invito di Berlusconi - che gli aveva proposto una candidatura per il collegio senatoriale di Milano 5 - con un po' di disagio. «Ho quindi cercato di esprimere le mie perplessità, ma anche se avessi rinunciato non sarebbe

«Non lo voglio, quello danneggia la Fininvest»

«Vittorio, non ho dormito tutta la notte, ma è inevitabile. La decisione mi fa male al cuore». Berlusconi chiama Dotti nel pomeriggio e gli comunica che al posto suo sarà candidato l'avvocato Saponara. Per ore il capogruppo attende «il verdetto», mentre si svolge una finta consultazione dei dirigenti del movimento. Il retroscena della sentenza. Letta «Mi sono battuto strenuamente per Dotti». Della Valle: «Vanificata la battaglia per la linea moderata».

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA Che importa se il cielo è grigio, se a sprazzi c'è una sottile ploggerella? Il parco della villa di Arcore è fatto per correre e tenersi in allenamento. Anche nei giorni di furibonda bufera politica. Che aspetti, Vittorio Dotti? Vuol sapere che ne sarà del suo futuro politico, ha persino inviato un fax verso mezzogiorno per sollecitare una telefonata, un chiarimento. Ma l'ora della corsetta, pardon, dello jogging è sempre l'ora dello jogging. E poi ci sono i forzisti milanesi al circolo della stampa, con i giornalisti che come jene aspettano al varco e quindi bisogna essere in forma. Dunque via per i viali del parco. Che aspetti, Vittorio Dotti? È dovuto intervenire il solito Gianni Letta perché Silvio Berlusconi prendesse il telefono in mano per avvertire il suo capogruppo alla Camera che per lui

spazio nelle liste di Forza Italia e del Polo non ce n'è più. A la guerre come a la guerre. È finita male questa vicenda del giudice Squillante, delle dichiarazioni della signora Ariosto, del coinvolgimento di Previti e del siluramento di Dotti, tanto male che per Forza Italia e il Polo si può dire che è davvero un errore fondamentale. «Mi sono battuto strenuamente per Dotti», confessa Gianni Letta, il mediatore per eccellenza, il politico accorto che all'ultimo momento ha deciso di non candidarsi più. Ma questa volta i suoi consigli non sono serviti a molto e lo dice apertamente.

Berlusconi ha fatto una scelta di campo tra Previti e Dotti ha scelto Previti. Quello del primo girone - come l'ha definito in un'intervista il capogruppo forzista - dove solo i fede-

lissimi sono ammessi. Quelli che si possono definire semplicemente in tutti appartengono, invece, al secondo girone come il presidente del gruppo Cesarone dunque ha vinto, avendo avuto gioco facile nell'ira del capo che non è riuscito a piegare Dotti, rifiutatosi di smentire Stefania Ariosto. Venerdì, quando si sono lasciati Berlusconi e il capogruppo di Forza Italia dopo l'incontro di via dell'Anima tutto era stato già deciso. Ma Berlusconi ha volutamente lasciato in sospeso la vicenda deciderà il comitato di presidenza, è stata la spiegazione. Ma ven di nunoni non se ne è vista l'ombra. Qualcuno, a nome di Berlusconi, ha sentito alcuni non tutti, i membri del comitato, ha chiesto l'orientamento prevalente della base e ha raccolto i pareri. Praticamente tutti negativi, perché spiegano nel quartier generale di Dotti le telefonate di consultazione erano aperte dalla notizia che Dotti stesso aveva deciso di dimettersi. In questo caso è stata la risposta degli interpellati. E il capogruppo è stato bocciato.

Una manovra in piena regola che Dotti ha tentato di sventare all'ultimo momento inviando alle agenzie di stampa il testo del fax che a mezzogiorno aveva fatto avere a Berlusconi e in cui diceva di essere pronto a pre-

sentarsi davanti al notaio per ratificare la candidatura. «Non intendo rinunciare perché le gravi insinuazioni sollevate su di me da chi sa mi rendono materialmente impossibile un atto che a tutti sembrerebbe un'ammissione di (inesistente) responsabilità». Forse Dotti sperava con questo di modificare il verdetto. Che pure Letta in un qualche modo gli aveva fatto balenare durante il colloquio della mattina. «Gianni, la mia conferma a Milano 4 è importante per il movimento, perché io sono sconosciuto come l'esponente dell'area moderata di Forza Italia. Tanto più che tanti altri non si candidano». Per esempio Della Valle, Teso Boroli oltre a Bernini, Cecchi e Stormello che sono stati trombati. Letta ha dato ragione a Dotti e si è adoperato perché non si arresse alla rottura. Nel frattempo è partito il fax per Arcore, ma la risposta, che si sperava positiva, non è mai arrivata. Man mano che passavano le ore il capogruppo si è reso conto che i margini per restare in sella si assottigliavano sempre di più. Un segnale pesantissimo sono state le telefonate bugiarde ad alcuni componenti del comitato di presidenza, di cui Dotti ha tentato di stopparne la portata. Mentre continuava l'assedio dei giornalisti che lo informavano passo passo sui si dice provenienti da Ar-



Letta
«Mi sono battuto strenuamente perché non venisse cacciato»



Della Valle
«Le battaglie per tenere Forza Italia al centro sono vanificate»

core e dall'entourage di Berlusconi. Ad un certo punto la notizia sarà Pannella a sostituire Dotti nel collegio di Milano 4 (si saprà dopo che il candidato è l'avvocato di An, Michele Saponara. Un altro avvocato, il più importante di tutti a Milano il presidente dell'ordine) Berlusconi sta per comunicarlo all'assemblea dei forzisti milanesi che, guarda caso, prima era chiusa alla stampa, poi invece è diventata accessibile. A questo punto è Dotti a prendere il telefono, a chiedere a Letta di essere informato direttamente da Berlusconi delle decisioni. «È accettabile che io lo sappia dopo i giornalisti». E il Cavaliere chiama «Vittorio non ho dormito tutta la notte, ma non è possibile fare altrimenti. Mi fa male al cuore la decisione, ma le dichiarazioni di Ariosto hanno procurato un danno obiettivo alla Fininvest. Non ti candidiamo più».

Dotti non può fare altro che incassare ma convoca una conferenza stampa per dare la sua spiegazione per annunciare che non si farà da parte.

Dopo Raffaele Della Valle («Le tante battaglie per tenere Forza Italia al centro sono vanificate. Se lo avessi saputo forse non mi sarei fatto da parte»), un'altra colomba lascia il movimento. Mentre Gianfranco Fini sta a guardare.